

LA CITTÀ DI ■ SILVIO ORLANDO

# «State alla larga dai napoletani»

«Napoli è bellissima, ma che fatica viverci»  
«Un luogo comune? Che siamo sempre allegri»

MARIA NOVELLA OPPO

Silvio Orlando è un napoletano sui generis, ma un napoletano al cento per cento. Uno straordinario attore che per farsi conoscere a livello nazionale, dopo le prime esperienze teatrali nella sua città, ha lavorato a Milano, e in televisione, per scoprire alla fine che la sua vera natura è forse quella cinematografica. Come per i grandi della commedia all'italiana, la sua vena è comica e tragica, vile o eroica, accorata e disincantata nello stesso tempo. Dopo tanti varietà televisivi (da L'araba fenice, a Zanzibar, Emilio, i vicini di casa) e la fiction drammatica Felpe ha gli occhi verdi, la sua carriera è stata tutta in celluloido, la sua faccia è diventata una delle grandi maschere nazionali e il suo nome ha fatto parte dei cast dei migliori film italiani degli anni 90. Da *Il portaborse* e *La scuola* di Daniele Luchetti a *Palombella rossa* e *Aprile* di Nanni Moretti. Per tornare oggi a Napoli, dove attualmente sta interpretando, al Teatro Diana, due farse di Peppino De Filippo, intitolate Don Raffaele il trombone e Cupido scherza e spezza. Ed è forse il momento giusto per ragionare con lui su Napoli.

**Silvio, in che quartiere sei nato?**  
«Il più brutto, il Vomero. Brutto perché è cresciuto in maniera selvaggia con la speculazione edilizia degli anni 60».

**Quando sei andato via, di che cosa sentivi la nostalgia, pensando a Napoli?**

«Di niente. Sono andato via esasperato. Non avevo nostalgia, avevo voglia di fare cose che a Napoli non riuscivo a realizzare. Da poco c'era stato anche il terremoto. Si può dire che la mia fosse anche una sorta di rimozione. Vera nostalgia non ne ho avuta mai. An-

che se Napoli è una città dove, con certi mezzi e in certi luoghi, puoi vivere meglio che altrove. Però viverla continua ad essere una cosa molto problematica, veramente faticosa».

**Arrivando a Milano hai cercato di restare in contatto con gli altri napoletani?**

«No. Ho cercato di evitare la colonia dei napoletani tristi a Milano. Non c'è niente di più faticoso che essere napoletani. C'è una ridondanza di segni che non ti lascia mai. Alla fine essere napoletani diventa un mestiere».

**Quindi hai evitato di professionalizzarti come napoletano, ma, negli anni in cui sei stato lontano, come pensavi Napoli?**

«Avevo amore per la città, ma un po' di rimando. Come ti dicevo sono un napoletano di collina e ho sempre avuto un rapporto di paura e di sgomento nei confronti di Napoli. Per farti capire, mia madre diceva: andiamo giù a Napoli, e così, quasi come dei turisti, andavamo al centro. Poi verso i 17-18 anni ho scoperto davvero il centro storico, ma era il momento peggiore, quando era abbandonato e degradato al massimo».

**Ma quando stavi a Milano era il periodo della nascita della Lega e dei movimenti antimeredionali. Non ti sei mai sentito offeso da quello che andavano dicendo certi incredibili lombardi?**

«No. Assolutamente. Credo che si stiano a un fenomeno esterno a Milano, delle province. Io invece ho



Un grande ghetto dal quale nascono le cose più originali



vissuto in pieno il periodo del craxismo».

**E come lo hai vissuto?**

«Mi sembrava una cosa da matti. A Milano c'era una galvanizzazione incredibile attorno a qualsiasi cosa. Per me, che venivo da una città scettica come Napoli, era facile vedere con lucidità maggiore e capire che tutta quell'euforia non poteva durare».

**Quindi poi ti sei vissuta anche tutta Tangentopoli...**

«Sì. Ho visto Tangentopoli come

uno spegnersi graduale e inesorabile di quel clima sovrecitato».

**Ein che cosa ti sei identificato e ritrovato in tutti questi passaggi?**

«La cosa per cui riesco ad essere un attore discreto, ammesso che lo sia, è la non appartenenza. Non mi sento di far parte integrante di un ceto sociale, di un gruppo etnico o di un campanile. Questo mi torna utile nel lavoro, mi rende distante, ma anche adattabile umanamente».

**E così adesso hai diverse case in di-**

verse città.

«La casa veramente mia ce l'ho a Milano, dove ritorno sempre con piacere. Tutto sommato Milano è una città meno faticosa delle altre».

**Eppure i milanesi sostengono di lavorare più che in qualsiasi altro posto al mondo.**

«Ma io intendo una città meno faticosa per fare le cose, sapere come muoversi, etc. Meno faticosa, per esempio, rispetto a Roma. Ci vado volentieri perché il tempo

che ci vuole a Milano, che so, per andare a un concerto è un terzo di quello che ci vuole a Roma».

**Forse vuoi dire che Milano è più organizzata, ma qual è la città più bella per te?**

«Oggi veramente direi Napoli perché è una meravigliosa giornata invernale, c'è un sole fantastico e si vede tutto fino a Positano. Come natura Posillipo è la zona più bella, ma anche il centro storico in questi giorni di Natale è bellissimo. Napoli poi è una delle poche città in cui il popolo non è stato cacciato dal centro storico. C'è ancora un cuore antico che ne fa una città unica. E non so neanche se sia un pregio o un difetto, perché forse significa che è stato bloccato nel suo sviluppo. Napoli è una città in cui è difficile lavorare. E talmente bella che... forse è meglio lavorare in posti con un clima più ospitale».

**Ed è vero che con l'arrivo di Bassolino, la città è visibilmente cambiata?**

«È cambiata la percezione di Napoli all'esterno. Si è messo in moto anche un meccanismo turistico, per cui per esempio gli alberghi sono sempre pieni, ma non direi che la città è cambiata in profondità. Quando c'è stata una disoccupazione del 20% è difficile costruire una mentalità nuova. C'è un problema culturale importante. Napoli è una città un po' ibernata, dove troppe fasce della popolazione vivono come una tribù, chiusa al suo interno. Ci sono generazioni e

generazioni di evasione scolastica e su tutto questo pesa il maglio devastante del consumismo. Questo fa di Napoli una città schizofrenica».

**E qual è adesso per te il luogo più vivibile della città?**

«Adesso dovrei dire il teatro. Ma c'è anche Piazza Bellini, dove hanno aperto alcuni bar che riuniscono i giovani, dove si passa la notte a parlare».

**E anche tu passi la notte a chiacchierare?**

«Qualche volta succede. Negli altri posti si fa fatica ad arrivare all'alba, ma a Napoli no».

**E come descriveresti Posillipo che secondo te è la zona più bella?**

«Posillipo è anche il segno dello scollamento. Qui abita una grande borghesia ricca che vive una sorta di apartheid, chiusa nelle sue ville e nei condomini esclusivi».

**Ma anche a Milano le classi sociali sono divise dai quartieri.**

«Certo: a Milano i giochi sono fatti. I poveri vivono a Quarto Oggiaro. Ma qui a Napoli c'è un sottoproletariato molto invadente. La cosa davvero singolare è che non sono i sottoproletari a imitare i comportamenti dei borghesi, ma sono spesso i figli della borghesia che imitano i sottoproletari».

**E qual è il luogo comune su Napoli che ti irrita di più?**

«Quando sento dire che i napoletani sono un popolo allegro, mentre c'è un'anima cupa molto forte. Non è per niente vero che i napoletani siano così solari come sembrano».

**Ma, alla fine, qual è invece la cosa che ti rende comunque orgoglioso di essere napoletano?**

«Credo che Napoli sia un grande ghetto ed è dai ghetti che spesso nascono le cose più originali e più forti».



## Novanta numeri danno belle cifre\*

\*100.000.000.000 di lire vinti ogni settimana.

GIOCO DEL  
**LOTTO**

Vincere è un gioco.

